



Gli spiritelli di Shakespeare nel giardino di Palazzo reale

Come spettacolo inaugurale della stagione dell'Ente manifestazioni torinesi, di recente costituitosi per dare impulso alle attività culturali e turistiche (il '61 è alle porte e questa stagione vuol esserne la prova generale) è stato scelto *La tempesta* di Shakespeare nella musicale versione di Salvatore Quasimodo. Scelta felice, ancorché impegnativa, poiché la rappresentazione si è svolta nei giardini di palazzo reale che offrivano una suggestiva e naturale cornice alla commedia scespiriana. Con i suoi alberi e le sue aiuole, il giardino è un palcoscenico ideale per gli spiritelli, i geni, le divinità che popolano l'isola incantata del buon re Prospero. Pochi elementi accortamente ideati dallo scenografo Scandella hanno completato la illusione scenica: un bizzarro spuntone di roccia, una fantasiosa grotta, e in mezzo, sino a che la tempesta non lo trascinerà via, il veliero dei principi.

E' comprensibile che, con tanto spazio a disposizione, il regista Giacomo Colli abbia mirato, più che all'interpretazione in profondità di un testo, a sfruttare le possibilità di dare spettacolo. Si è preoccupato quindi soprattutto di disporre e muovere gli attori con sciolta coreografia restringendo, quando occorreva, l'azione con il fascio delle luci o allargandola altre volte con l'uso degli altoparlanti che ampliavano e inseguivano di eco in eco le voci. Anzi degli alto-

parlanti ha persino abusato, sostituendoli direttamente agli attori nel tentativo, non molto felice, di risolvere gli « a parte » o di spezzare il lungo racconto di Prospero.

Fosco Giachetti è stato un Prospero autorevole, sin troppo forse per la cupezza che ha dato al suo personaggio, Ernesto Calindri un arguto Gonzalo; Luciano Melani, Leonardo Severini, Gualtiero Rizzi con il Lori e l'Aprà hanno dato vita alla piccola corte del re di Napoli; Mario Bardella è stato un acrobatico ed efficace Calibano e con Nello Ascoli e Peppino De Martino, che giustamente hanno dato un accento napoletano ai loro personaggi, ha contribuito alla nota comica della rappresentazione; e ancora bisogna ricordare Paolino Poli, agile e disinvolto Ariete, e Bianca Galvan e Fernando Cajati che, pur tra qualche acerbità, graziosamente interpretarono le figure dei due giovani innamorati. Le belle voci di Anna Maria Viazzo, Renée Dominis e Liana Lari e l'affiatato balletto di Piter van Der Sloot concorsero, cantando e danzando sulle gradevoli musiche di Sergio Liberovici, al successo dello spettacolo, che è stato schietto e caloroso. **vice**